GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Marco Minghetti

La generazione che nel pieno rigoglio della gioventù, l'anno 1848, cominciò quella lotta della indipendenza, che si conchiuse ventidue anni dopo colla breccia di Porta Pia, si va spegnendo a mano a mano, è ormai spenta quasi tutta; la susseguente, che venne aiutatrice alle più fortunate battaglie del 1859, tocca già una maturità, che è poco amica della solerzia attiva e della operosità iniziatrice; e quella generazione che s'affaccia ora alla vita, nella baldanza dei suoi venti anni, a cui incombe l'obbligo e il privilegio di operare, che trova la patria fatta, la libertà conquistata, l'unità ricostituita, sembra trascurare il ricordo e l'insegnamento del passato, e osa [illegible] in un infecondo scetticismo d'indifferenza, osa, disdegnando le condizioni del presente, preoccupare con imprudente impazienza l'avvenire.

Chi vede l'Italia dell'oggi, non può per fortuna farsi neppure l'idea di quel che fosse la nostra patria quarant'anni sono: divisa in otto staterelli, sgovernata con un disordine impudentemente immorale, fuorchè nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto, oppressa dapertutto dalla tirannia più arbitraria e insultatrice, umiliata in faccia all'Europa che la teneva fuori dei suoi consigli, spregiandone la debolezza, senz'armi, tranne le poche della monarchia subalpina, senza influsso, quasi senza partecipazione nel movimento scientifico, perchè sospettati e impediti gli studi, contrastato fin anco il pensiero, in politica satellite dello straniero, che ne occupava due delle più belle e importanti regioni, e dominava i principi e ne guidava la mano ad opprimere i sudditi, l'Italia non era tanto lontana dal meritarsi l'oltraggio del Metternich, che la proclamava una mera espressione geografica.

Le più infelici fra le infelicissime terre della Penisola erano quelle che costituivano lo Stato papale, perchè erano schiacciate sotto la tirannia della pretocrazia peggiore di tutte, congiungendo ai danni e alle angherie delle altre l'obbligo dell'ipocrisia degradatrice dell'anima umana, conculcatrice della dignità personale, distruttrice di ogni nobiltà di carattere.

La gioventù attuale in gran parte tutto questo non sa, non ricorda, non crede neppure, e in molti quindi vien meno quella riconoscenza e quell'ammirazione che si meritano i patrioti, i quali coll'opera, col pensiero, colle sofferenze di ogni fatta, col sacrificio delle sostanze, delle gioie della vita, del sangue ottennero ai viventi il presente godimento della libertà e alla nazione nostra la stima e l'importanza che i fatti e le parole dell'Europa ci attestano.

* *

Tra quei patrioti merita non essere ricordato degli ultimi Marco Minghetti di Bologna.

Nato nel novembre del 1818, egli trovavasi appunto nell'età in cui le forze fisiche, morali e intellettuali dell'uomo sono nel loro maggiore sviluppo, quando il destino gli acconsentì di consacrare tutto sè stesso a quel rivolgimento politico a cui aveva sempre pensato fin dalla prima giovinezza, che aveva desiderato, sperato e, nella sfera della sua azione, tutto operato per conquistare.

Apparteneva a quella classe che esclusivamente guidò la rivoluzione, che quasi direi la fece esclusivamente, la classe della borghesia più colta e più agiata. La vecchia aristocrazia era legata all'infelice ordine di cose consistente da troppi privilegi, a cui era sacrificio rinunziare; onde i pochi che cooperarono al movimento furono tutti più che benemeriti; il popolo minuto, eccetto che in qualche città, era affatto ignaro di sentimento nazionale, e di libertà, che non capiva, si preoccupava per nulla. Fu il sentimento borghese che aspirava alla dignità di cittadino libero e quindi di appartenere ad una nazione indipendente. Non dico questo nè a merito nè a vanto di tal classe. Era nella natura delle cose; era mandato di quella classe il cercare l'assetto della nazionalità. Quando ebbe la preponderanza l'aristocrazia fu il trionfo della diplomazia nella politica detta di equilibrio; quando verrà l'influsso, che già comincia, delle classi lavoratrici, sarà il movimento sociale che terrà il campo. Il sentimento borghese fu che informò tutto lo spirito della rivoluzione italiana; furono borghesi tutti i principali uomini politici e del Piemonte guidatore e delle altre provincie; fu borghese, checchè si voglia dire, il Mazzini stesso, che bandì primo il teorema della unità, fu tale persino Garibaldi figlio di un armatore di navi; e il Cavour, benchè discendente di famiglia aristocraticissima, rinunciò ai principii e costumi della sua casta per tutto investirsi di spirito borghese.

Marco Minghetti, discendente d'un'antica famiglia di piccoli proprietari (come narra egli stesso), figliuolo d'una madre allevata a tutte le severità delle virtù borghesi, nacque impregnato, per così dire, del liberalismo della sua classe; ebbe educazione confaciente ad esso, ricevette esempio e stimolo ad amore di libertà da uno zio materno, il quale, involto nelle congiure contro il Governo pretino, dovette fuggire la vendetta di questo e morì nobilmente in esilio non volendo umiliarsi ad implorare una grazia che con offesa alla sua dignità avrebbe ottenuta.

Ebbe il Minghetti ingegno pronto ed acuto, indole benevola e generosa, carattere facile, gusto artistico, onesta ambizione, condegna fiducia in sè stesso, che lo spingevano e lo rendevano abile insieme alle prove, agli uffici, alle gare, alle discussioni, agli artifici della vita politica. Fin da giovane manifestò una tendenza spiccata agli studi economici, in cui non recò l'aridità del computista, ma qualche cosa dell'alito cristiano, qualche cosa della generosità del suo cuore, attinta dal sangue e dagli ammaestramenti d'una tenerissima madre, onde s'originò in lui un simpatico ottimismo che doveva poi farlo biasimato e canzonato nelle sue rosee previsioni di ministro di finanza. Meno soddisfatta e più dubbioso lo lasciava la filosofia, in cui, dal sensismo imparato dal suo maestro di lettere Paolo Costa, dallo scetticismo che aveva voluto inocularli l'ironica freddezza del Giordani, traversando l'utilitarismo del Bentham e il determinismo dei materialisti, egli venne poi ad acchetarsi nello spiritualismo cristiano, anzi cattolico del Rosmini.

* *

Ma il pensiero dominante era quello della patria. Tutti gli studi, scrive egli stesso, quali che fossero, pigliavano vigore dal fine a cui miravano: cioè dall'Italia. Questo era il pensiero continuo e fervente dell'animo suo, questo lo animava, e gli imponeva il dovere di prepararsi alla nobile impresa della redenzione della nostra terra. Affrontare per l'Italia ogni pericolo, soffrire l'esiglio, la prigione, dare la vita per essa, gli parevano corone di martirio invidiabile.

Non ostante questo fervore, il Minghetti non volle mai ascriversi ad alcuna setta o società segreta. Tentato anche da amici carissimi, gli ripugnò sempre di legare la sua volontà al comando di alcuno, oltredichè [illegible] che in tali sette ci era sempre il predominio dei più audaci e spesso dei più tristi; e quel suo zio materno che in esse aveva avuto gran parte lo ammoniva di starne in fuori, chè così potevasi servire la patria anche meglio. E poi, nel pensiero italiano era già spuntata quella nuova fase cui dovevano esprimere e far concreta le opere del Gioberti, del Balbo e dell'Azeglio: la moderazione coraggiosa e forte, la congiura della verità all'aperto, la conquista graduata delle migliorie, mercè il progresso della pubblica opinione; e il Minghetti partecipava di quel concetto, prima che altri ancora pubblicamente lo formolasse; onde, quando la dottrina politica giobertiana e piemontese venne a diffondersi, egli trovò quelle idee così consonanti, da parergli di averle pensate sempre e le adottò con sicurezza.

Quando morì Gregorio XVI, e mille speranze, aspettazioni, ansietà agitarono l'Italia per la elezione del nuovo pontefice, le città principali degli Stati pontifici, e prima Bologna, mandarono al Conclave delle petizioni, in cui invocavano che il nuovo eletto accordasse ai sudditi quelle riforme che le potenze tutte avevano, fin dall'anno 1831 consigliato al Governo papale per acchetare o scemare almeno il troppo giustificato malcontento di quelle povere popolazioni. Il Minghetti, già in vista dei suoi concittadini per alcune pubblicazioni meritamente lodate, già avendo acquistata una certa autorità presso il partito liberale, per la superiorità dimostrata e riconosciuta del suo ingegno, fu quegli che diede il consiglio e l'impulso a tale operato, ed egli fu che redasse la petizione bolognese. Il nuovo papa Pio IX, cominciato il suo regno coll'amnistia e lasciando scorgere intenzioni di liberali provvedimenti, parve un effetto dell'influsso di quei moderati che predicavano la nuova politica, e grande favore di prosperità ne venne a quel partito e quindi al Minghetti, uno dei maggiorenti di esso.

Concessa appena una qualche larghezza alla stampa, il Minghetti prese a dirigere un giornale bolognese detto il *Felsineo* che prima non si occupava che di cose agrarie, e diventò di punto in bianco politico; e ci fece prova di tatto, di fermezza, di giusto criterio, di coraggio civile, d'indipendenza di carattere. La sua autorità presso i compatrioti se ne accrebbe talmente che, quando si istituì la Consulta di Stato, egli era indicato così alla scelta del Ministero da non potere essere lasciato in disparte. In quel consesso Minghetti acquistò subito una speciale importanza: egli fu che suggerì e scrisse il discorso d'indirizzo al pontefice per determinare i limiti e la sostanza dell'azione domandata a quel Corpo, egli che ispirò le più notevoli risoluzioni e sostenne le discussioni le più rilevanti e le più efficaci.

Obbligato a dare anch'egli una costituzione e nominare un Ministero parlamentare, Pio IX non poteva esimersi dal chiamare alla direzione di un dicastero il Minghetti, e gli venne assegnato il portafoglio dei lavori pubblici. Come aveva fatto per la Consulta il nostro Minghetti, anche pel nuovo Ministero, consigliò e redasse un rapporto programma da presentarsi al sovrano, dove erano espressi gli intendimenti del nuovo Governo. Dal Ministero dei lavori pubblici il Minghetti passò a quello della guerra, e si adoperò del suo meglio a fare che le armi pontificie concorressero, con quelle di re Carlo Alberto, alla guerra di Lombardia. Ma Pio IX si rifiutò di seguire il suo popolo e i consiglieri suoi per quella via, e colla famosa enciclica del 29 aprile condannò l'impresa. Il Ministero depose il mandato, e il Minghetti si affrettò a partire pel campo del re piemontese affine di combattere ancor egli.

* *

Tutto questo narra il Minghetti nel primo volume dei suoi *Ricordi*, uscito testè per le stampe; e lo narra con invidiabile modestia di dettato, con elegante semplicità di stile, con dignitosa equanimità di giudizi e di apprezzamenti, mite agli errori, severo alle colpe, tollerante alle opinioni, imparziale agli avversari. Chi lo conobbe sa quanto egli fosse ameno discorritore, seducente e persuasivo nella famigliare conversazione; chi l'udì perorare alla Camera dovette ammirare la eloquenza naturale, serena, facile, che sgorgava dalle labbra di lui sempre eletta e purgata, sì nei termini, sì nelle idee, che dilettava, commoveva, convinceva, esercitava un fascino irresistibile; ebbene nella lettura di queste pagine postume dell'egregio uomo si provano insieme gli effetti del suo discorso famigliare e della sua eloquenza alla tribuna: risultamento finale un diletto sano, utile, ammaestratore.

Il gusto artistico, che mai non l'abbandonò in tutta la sua vita, si rivela anche qui. Molte pagine sono modello di stile, piene di grazia e di vigoria; con alcuni tratti egli descrive a meraviglia un uomo, un carattere; comprende in una sintesi facile e comprensibile a chiunque una congerie di pensieri, un complesso di idee.

Sarà questa di certo una delle pubblicazioni più importanti intorno al meraviglioso periodo della nostra rivoluzione, ed è con sommo interessamento che, letto questo primo volume, si desidera la sollecita stampa dei successivi.

VITTORIO BERSEZIO.

Lettera telegrafica da Roma

I nuovi cardinali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 1,2 pom.* — I tre cardinali francesi sono definitivamente scelti, cioè gli arcivescovi di Parigi, Lione e Marsiglia. Fra i tre italiani, contasi il nunzio a Parigi. Dei due spagnuoli si fanno ancora parecchi nomi, il tedesco sarebbe l'arcivescovo di Colonia.

Il giubileo di regno di re Giorgio — La morte d'un cardinale — Una onorificenza papale al conte Paar — Ancora l'incendio al Quirinale — La morte del fratello di Cialdini — Il ritorno di Crispi — Una cremazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 8,45 pom.* — Il *Diritto* rileva tutta l'importanza che riveste il fatto della celebrazione del 25° anniversario di regno del re Giorgio di Grecia. Quel foglio elogia il sovrano degli Elleni, il quale seppe mantenere scrupolosamente per 25 anni la fede costituzionale, dando impulso ad ogni specie di progresso e di miglioramenti pel paese. Dice poi che l'Italia deve salutare con speciale simpatia la nazione consorella colla quale ha comuni i destini.

— È morto il cardinale Masotti Ignazio dell'Ordine dei diaconi. In questi giorni il Masotti era aggravatissimo, quindi la sua morte non torna improvvisa. Era nato a Forlì il 16 gennaio 1817.

— Il Papa dopo aver ricevuto il conte Paar, ambasciatore d'Austria, in visita di congedo, gli consegnò le insegne dell'Ordine di Cristo.

— Davanti al Quirinale, nell'angolo in cui si è sviluppato l'incendio di stanotte, tutto il giorno stazionò una folla di curiosi. L'atrio interno del palazzo ed il muro d'angolo verso via Venti Settembre sono affumicati. Lo stemma marmoreo di Paolo V che stava sul portone di via Venti Settembre giace ora, a metà divelto, sul marciapiede infranto in cento pezzi.

Molti notano che a proposito di quello stemma che ancora ricorda il passato dominio pontificio su quel palazzo, si era sollevata in questi ultimi giorni un po' di polemica fra i giornali clericali che insistevano nel dire provvisoria la reggia del Re d'Italia ed i giornali liberali che opponevano non rappresentare più quello stemma sul portone del Quirinale che un semplice ricordo del passato. Taluni giornali radicali s'erano spinti a dire che per farla finita colle querimonie del Vaticano era forse meglio dare sullo stemma un colpo di piccone. Quello che il piccone non fece lo fece il fuoco. Si crede che per stavolta i clericali non invocheranno certo il dito di Dio.

A parte queste chiacchiere, l'incendio di Palazzo Reale ha già dato origine a due inchieste, una per conto del Ministero della Casa, l'altra per conto dell'autorità giudiziaria. La causa dell'incendio rimane finora inesplicabile. Il danno, dopo l'esame fatto degli oggetti combusti, si limiterebbe a 20,000 lire, e non a 60,000 come a tutta prima s'era valutato. È da notarsi che fra i mobili bruciati ve ne sono diversi imprestati dalla Duchessa di Genova per ornare l'appartamento dell'imperatore. Un servizio di guardie è ora disposto al Quirinale.

— Il ministro della guerra, generale Bertolè-Viale, ha mandato le sue condoglianze al generale Cialdini, il quale ha perduto suo fratello Guido, già console italiano a Valenza in Spagna.

— L'on. Crispi farà ritorno a Roma da Napoli domani mattina.

— Stamane venne cremata in Campo Verano la salma del procuratore generale Luciani, morto improvvisamente l'altro giorno durante un'udienza alla Corte di cassazione di Roma. Il Luciani aveva espressa la ferma volontà di essere cremato, nel suo testamento. Assistevano alla mesta funzione numerosi amici del defunto.

Pel monumento a Minghetti — La Commissione di difesa delle coste — Menabrea alle nozze di Casa Boulanger — Un sostitutivo della polvere da fucile.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9,35 pom.* — Oggi venne chiuso il concorso per il monumento a Marco Minghetti in Roma. I concorrenti furono venti. Quanto prima verrà fatta un'Esposizione dei bozzetti.

— Oggi al Ministero della guerra si riunì la Commissione per la difesa delle coste. Essa era presieduta dal generale Cosenz, reduce appena da una visita alle fortificazioni della Maddalena.

— La *Tribuna* biasima il marchese Menabrea, nostro ambasciatore a Parigi, per essere intervenuto al chiassoso matrimonio della figlia del generale Boulanger. Dice, è vero, che il nostro ambasciatore è scusabile ove si consideri che è legato a Boulanger da amicizia personale. Però tale amicizia, secondo la *Tribuna*, è deplorevole, poichè è nutrita per un uomo che rappresenta la Francia turbolenta.

— Il *Don Chisciotte* dice che al Ministero della guerra si stanno facendo esperimenti per introdurre la pirosilina in luogo della polvere da fucile. Si tratterebbe di una invenzione moderna italiana che avrebbe pregi non comuni per comodità ed economia.

La riforma amministrativa — Note vaticane — Il disastro di Barki — La scoperta di un'associazione di malfattori — L'incendio del Quirinale — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 7,45 ant.* — La relazione del senatore Finali sulla riforma amministrativa propone alcune modificazioni al progetto votato dalla Camera, che meritano di essere notate. Sopprime l'assurda modificazione votata dalla Camera, secondo la quale era dichiarata incompatibile l'elezione a membro della Giunta provinciale con l'esercizio dell'avvocatura (art. 61). Inoltre la relazione propone che soltanto i Comuni ai quali è concesso il sindaco elettivo abbiano pure il diritto di nominare il proprio presidente. Secondo la relazione senatoria, tutti i ricorsi di giurisdizione [illegible] diretti al ministro degli interni e al Consiglio di Stato. Infine, il senatore Finali fa voti per la sollecita sistemazione della importante materia dei tributi locali.

— I giornali vaticani, più che mai irritati dai recenti avvenimenti, continuano la loro odiosa campagna contro il Governo d'Italia, cercando di sollevare contro la patria le maggiori antipatie e difficoltà possibili all'estero. La nuova discussione, che sta per incominciare dinanzi all'Alta Camera, sul Codice penale, offre loro novella occasione per scagliarsi contro i noti articoli intesi a garantire i diritti intangibili dello Stato contro le pericolose arti del clero gesuitico. Tutto è buon argomento per essi per attaccare il Governo. Qui si crede che in questo incrudimento del linguaggio della Stampa vaticana non siano estranee, oltrecchè il trionfo della parte intransigente sull'animo del Papa, alcune influenze straniere.

Certamente il Vaticano oramai è divenuto elemento di disordini e di discordia non soltanto all'interno, ma anche negli altri Stati. Un tempo il Papato invocava gli eserciti stranieri contro l'Italia; ora, non potendo ottenere gli eserciti, mette a subbuglio la diplomazia. E non s'accorge che in quest'opera cattiva solleva contro di sè quelle antipatie che vorrebbe sollevare contro il Governo italiano. Intanto i rapporti del Vaticano colla Germania minacciano di ritornare all'antica tensione, mentre non sono diventati più cordiali quelli coll'Austria. Vuolsi che lo Schloezer abbia manifestato il suo malcontento per la infrazione ai patti fatta dal Papa, il quale, contrariamente agli accordi corsi fra lo Schloezer medesimo e il nunzio di Vienna Galimberti, nel colloquio con Guglielmo volle parlare del potere temporale.

Visto oramai che le Potenze centrali (anche l'cattolicissima Austria) lo hanno abbandonato, il Vaticano si volge a Francia e con atto, che potrebbe essere [illegible], volge a intenti politici. Infatti le 300,000 lire mandate al cardinale Lavigerie, primate d'Africa, per la liberazione degli schiavi costituiscono un atto di riguardo all'elemento francese, mentre avrebbero potuto servire a sollevare miserie più vicine. Vi è noto in quali miserande condizioni versi il basso clero (gli scagnozzi) di Roma proprio alle porte del sontuoso Vaticano. Dice infatti l'*Italie* che questi poveri preti hanno fatto pervenire al cardinale segretario di Stato le loro lagnanze.

Intanto verso la metà di novembre è atteso a Roma un grande pellegrinaggio francese. Il Papa ha celebrato ieri mattina la solita messa della vigilia di Ognissanti, dispensando la comunione al suo seguito. Il conte di Paar si è recato a visitare i cardinali Rampolla, Mocenni ed Agliardi.

— Si aspettano con interesse i particolari del disastro di Barki. Il Re e l'on. Crispi hanno telegrafato allo tsar e al ministro Giers le loro congratulazioni per lo scampato pericolo. Lo tsar e Giers hanno risposto ringraziando cordialmente.

— Secondo il *Don Chisciotte*, il delegato governativo Artena starebbe scoprendo le fila di una vasta Associazione di malfattori costituita sotto apparenza di Società agricola. Vociferasi persino che qualche capo di tale Associazione sarebbe in relazione con qualche funzionario di Roma. La notizia va accolta con riserva.

— Secondo il *Messaggero*, i famigliari del Quirinale, interrogati dalla Polizia, affermano che il locale incendiato non era stato aperto da tre giorni. Lo stesso giornale accoglie il sospetto che l'incendio sia stato cagionato da qualche malvagio, il quale avrebbe lanciato materie accensibili da un'inferriata di via Venti Settembre. Il conte Visone da parecchi giorni trovasi a letto infermo. Ieri è stata inviata a Monza, dov'è il Re, una minuta relazione telegrafica.

— Il corso superiore pei sottotenenti di vascello comincierà presso l'Accademia navale di Livorno il 10 novembre. I sottotenenti che vi prenderanno parte dovranno presentarsi al Comando dell'Accademia il giorno 9.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà martedì le modificazioni al programma pei licei e pei ginnasi ordinate dall'on. Boselli.

— Si assicura che un professore di Università sarà nominato direttore generale dell'istruzione universitaria presso il Ministero dell'istruzione pubblica, al posto occupato dal cav. Ferrando.

— Il capitano Meschieri, addetto al comando di Massaua, venne richiamato per motivi di salute.

— Oggi, giorno d'Ognissanti, alcuni giornali fanno vacanza.

Lo sviamento del treno dello tsar.

I Sovrani salvi per miracolo
17 morti e 18 feriti.

MOSCA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Nella Cattedrale, in presenza di tutte le autorità, fu celebrato un servizio solenne per ringraziare Iddio che le Loro Maestà siano rimaste illese nell'accidente di Barki. Ignoransi i particolari; la popolazione è inquieta.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Mancano i particolari circa il fuorviamento del treno imperiale; quindi le voci che potrebbero eventualmente spandersi devono accogliersi con tutta riserva. Si assicura che l'incidente è affatto ordinario.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 3,43 pom.* — Nello sviamento del treno dello tsar vi sono 17 morti e 30 feriti fra le persone del seguito, fra cui il ministro della guerra.

Lo tsar, in quel momento, stava facendo colazione. Ma le assicurazioni ufficiali che lo tsar sia rimasto illeso non sono credute.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — I particolari ufficiali del fuorviamento del treno imperiale sono assai gravi. Il treno lasciò Taranowka il 29 ottobre e fuorviò tra Taranowka e Backi in una località ove la ferrovia passa sopra un profondo burrone. I sovrani facevano colazione nel vagone che serve da sala da pranzo allorchè il primo vagone fuorviò. Si produsse un urto terribile. I vagoni precipitarono dalle due parti della via.

Il vagone che serviva da sala da pranzo restò sulla via, ma sformato, irriconoscibile. Il soffitto, che si era rovesciato, protesse i viaggiatori. I sovrani e la famiglia uscirono incolumi dai rottami del vagone. Tutti gli altri viaggiatori di detto vagone furono pure salvi e ricevettero ferite leggiere eccetto l'aiutante Cheremeteff che venne ferito più gravemente.

La distruzione delle altre parti del treno fu accompagnata da diversi accidenti. Il capitano di stato maggiore Breschi, il medico, un segretario, un prete, due corrieri, un cosacco cacciatore, cinque impiegati della ferrovia e sei soldati ferroviari rimasero uccisi. Oltre 18 persone sono ferite.

La tsarina diede personalmente l'ordine di soccorrere i feriti. Il tempo era cattivo. Pioveva e il terreno sdrucciolava. L'imperatore rimase presso i morti ed i feriti e salì poi nel treno di riserva allorchè l'ultimo ferito fu posto nel treno sanitario. I feriti vennero trasportati a Karkaff, i morti a Pietroburgo.

La via essendo sbarrata in seguito al disastro, il treno che portava la famiglia imperiale ritornò fino a Losovaia, dove si celebrò una messa funebre pelle vittime e un servizio religioso di ringraziamento a Dio, che preservò la vita dei superstiti. Quindi l'imperatore invitò le persone che si trovavano nel treno, compresi i domestici, ad una colazione nella sala della stazione. Si procederà ad un'inchiesta, ma è già accertato che il fuorviamento non è stato doloso.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — In tutte le chiese e nelle istituzioni pubbliche si è cantato il *Tedeum* in occasione della preservata vita della famiglia imperiale. La Stampa biasima severamente il difetto d'organizzazione delle ferrovie russe.

Movimento nella diplomazia francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 1,10 pom.* — È smentita la voce corsa che Waddington debba essere richiamato da Londra, e Montebello da Costantinopoli. Credesi tuttavia che la loro posizione sia alquanto scossa e possano venire compresi con De Mouy nel grande movimento diplomatico di cui riparlasi con insistenza dai Circoli politici. Anche di questo prossimo movimento cercasi, nei giornali ufficiosi, di attenuare l'importanza.

La questione dell'ambasciatore inglese a Washington.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Bayard, dietro ordine di Cleveland, avvertì Jackville-West, ministro d'Inghilterra negli Stati Uniti, che, per motivi comunicati al Governo inglese, il suo mantenimento alla Legazione di Washington non è più accettabile dal Governo americano; quindi la sua presenza sarebbe pregiudichevole agl'interessi dei due paesi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Lo *Standard* ha da New-York: « Credesi che Jackville-West partirà in congedo per affari privati. La dimissione verrebbe ulteriormente. »

I premi all'Esposizione di Barcellona.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — L'infanta Isabella, a nome della reggente, presiedette alla distribuzione dei premi dell'Esposizione di Barcellona.

I minatori in Inghilterra — Una disgrazia in Irlanda.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Lo sciopero dei minatori nel Yorkshire è terminato in seguito all'aumento di salari.

— Circa 500 nazionalisti di Ulcelin (Irlanda) riunironsi in un vasto granaio per udire il prete Kennedy. Appena la seduta fu aperta l'impiantito sprofondò e tutti caddero nelle scuderie. Molti rimasero contusi.

Nel Zanzibarese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Telegrafasi da Zanzibar che tutto è calmo a Mombassa; ma, dicesi, tre tribù preparansi ad attaccare Bagamoyo.

Il ministro Boselli a Napoli.
Una lettera di Crispi a Sanseverino.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9,20 pom.* — Stamane è giunto qui il ministro dell'istruzione pubblica on. Boselli. Era accompagnato dal senatore Fiorelli. Il ministro è venuto per assistere alla solenne apertura degli studi e per formare l'accettazione delle somme elargite dalle provincie meridionali per ampliare l'Università di Napoli.

— L'on. Crispi ha scritto una lettera al prefetto Sanseverino congratulandosi con lui per l'eccellente servizio fatto a Napoli in occasione della venuta dell'imperatore.

Processo Ghiani-Mameli.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore 9 pom.* — Tutta la seduta d'oggi del processo Ghiani-Mameli venne occupata dalla requisitoria del P. M., incominciata nella seduta di ieri. Il rappresentante della legge dimostrò come il disordine regnasse sovrano alla Cassa di sconto. Il libretto di due milioni intestato a Ghiani-Mameli è una mostruosità fatta all'unico scopo del lucro individuale. Il patrimonio del Ghiani da 30,000 lire ascese a 3 milioni mediante mezzi illeciti. Nota poi che tutti gli imputati sono colpevoli di sottrazione di falso e di truffa e sono complici necessari. Passava quindi alla disamina di tutti i capi d'accusa. L'udienza venne quindi rinviata a lunedì. In tal giorno comincierà a parlare la Difesa.

Il ritorno dei Sovrani a Monza.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La Regina ed il Principe di Napoli ritornano stasera da Stresa.

Il giubileo di re Giorgio degli Elleni.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Lasciando il palazzo per recarsi ad assistere al *Tedeum* il corteggio reale e dei principi stranieri, venne vivamente applaudito da una folla immensa. Dopo i principi seguivano i ministri, il Corpo diplomatico e gli altri funzionari. Il corteggio percorse le principali vie, che erano brillantemente pavesate.

Dopo la cerimonia il re, circondato dalla famiglia reale e dai principi stranieri, indirizzò alcune parole alla folla, che applaudiva entusiasticamente. Il re era assai commosso allorchè arringò la folla. Dopo il *Tedeum* egli disse che tutta la sua esistenza era consacrata alla grandezza ed alla prosperità della Grecia, che ama sopra ogni cosa. Ringraziò il popolo e fece voti per la prosperità del paese.

Una dimostrazione popolare a Crispi.
Partenza per Massaua.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 31, *ore 11,15 pom.* — Questa sera, alle nove, una dimostrazione popolare, organizzata dalla Confederazione operaia, si è recata ad acclamare l'onor. Crispi sotto le finestre della sua casa. Precedeva una banda musicale, seguivano alcune centinaia di persone. Venne offerta all'on. Crispi una pergamena laudativa. Crispi ricevette affabilmente una Deputazione dei dimostranti e si trattenne a lungo a conversare con essa. Era presente l'on. Boselli, che aveva pranzato in casa del presidente del Consiglio.

— Oggi, alle 4,40 pom., è partito lo *Scrivia* diretto a Massaua. Avevano preso imbarco 394 soldati e 11 ufficiali, tutti volontari. Comandavano la compagnia i seguenti ufficiali: il maggiore Eschara, l'aiutante maggiore [illegible], i capitani [illegible] e [illegible], i tenenti Testera, Bertodo, Volpicelli, Barabino e Mosconi, i sottotenenti Castelli, Picedi e Minucci. Presero imbarco sullo *Scrivia* anche 91 uomini di marina fra ufficiali e soldati. E oltre a questi: il maggiore di fanteria Turinaz, i capitani Mottura, Cinodibolo, Lavalea e Fava, e i tenenti Rossi, Contino, Gastaldi, Manfrin, Cerruti, Raho, Stipa, [illegible], [illegible], Gerano, Fabrizi, Della, Verdia e Cotta.

Sono partiti a bordo dello stesso vapore molti impiegati, fra cui il giudice di Tribunale militare Borighone, lo scultore Norfini, l'avvocato Biglione colla moglie, il negoziante Pozzi e la signora Clelia Guadagni. Doveva partire anche il capitano Michelini, ma fu costretto a ritardare la sua partenza. Partirà col piroscafo *Minghetti*.

Annunciamo con profondo dolore la morte di

Marianna Papa

ispettrice della Scuola normale femminile. Diremo di lei in altro numero.

La sepoltura avrà luogo oggi, 1° novembre, alle 5 3/4, via Provvidenza, N. 10.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 31 *ottobre (sera)*.

Farina 12 marche — pel corrente	Fr.	62 —
» » — per novembre	»	61 90
» » — a 4 mesi da no.bre	»	62 40
» » — pei 4 mesi primi	»	63 40

Mercato calmo.

ANVERSA, 31 *ottobre (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	[illegible] —
» » — pei 3 mesi primi	»	[illegible] 6/8

Mercato calmo.

PARIGI, 31 *ottobre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	38 —
» *raffinato*	»	107 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3	»	36 50
» » pei 4 mesi primi	»	37 25

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 31 *ottobre (sera)*.

Cotoni — Mercato in favore dei compratori.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	17,000
Americani a consegnare pel corrente		5 33/64
aprile-maggio		5 25/64

HAVRE, 31 *ottobre (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 600
Mercato calmo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 12,000
Mercato debole.

BREMA, 31 *ottobre (sera)*.

Petrolio — Mercato debole prezzi in ribasso.
» *raffinato* disponibile Rmk. 7 75

MAGDEBURGO, 31 *ottobre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 12 90

MARSIGLIA, 31 *ottobre (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	51,290
» — Vendite		12,300

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 31 ottobre.

Cambio su Londra	D.	4 84 —
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 3/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 3/8 cents
Cotone Middling	»	9 13/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	58,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000
» pel continente	»	27,000
Frumento rosso	D.	1,15
Granoturco	»	0,[illegible]
Farine extra-state	» da 3 65 a 4 05	
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	»	[illegible]
» » Good	»	15 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12	»	4 15/16

paese avesse aspettato a ricattarlo che si fosse fatta la ricerca di tutti gli altri paesi della provincia. Il paragone, s'intende, è per la procedura, non per l'argomento, che è affatto diverso. Qui si tratta di non [illegible] la prima occasione offerta, perchè la provincia di Novara faccia adesione a quei principii di cooperazione popolare a cui già venne fatto buon viso dai Consigli delle vicine provincie di Milano e di Pavia. L'oratore non nega la parità di trattamento alle altre Cooperative egualmente benemerite; ma oltrecchè *beneficia non inciditur traduntur*, sarebbe contro ogni regola di bilancio destinare dei sussidi in genere, mentre non si può sapere quante Società arrivano nel caso di cercarli e meritarli. Per ora si risponda a quella che ha fatto la domanda.

La discussione occupò quasi tutta la seduta mattutina di venerdì; prima della seduta pomeridiana vi ebbe una nuova riunione della Commissione finanziaria e dei vari proponenti per tentare una formola unica di accordo. Ne uscirono due proposte, l'una presentata dal consigliere senatore *Tornielli-Brusati* ambasciatore a Madrid, secondo cui, facendosi plauso al principio cooperativo fra gli operai e contadini, ecc., il Consiglio si mostra dolente, per le condizioni del bilancio, di passare all'ordine del giorno; l'altra proposta firmata dai consiglieri *Tadini, Bocella, Faldella, De Martini, Alice*, per cui, facendosi lo stesso plauso, ecc., si concede un concorso di L. 100 alla Società petente. La proposta venne completata dai consiglieri *Lucca* e *Patriarca*, aggiungendosi la considerazione delle particolari benemerenze della Società di San Germano e della buona prova da essa data; tantochè, come osservò l'on. Lucca, lo stesso prefetto dovette riferirne bene, ed i vari Ministeri accordarono già a tale Società il loro ausilio.

Così, non solo si faceva efficace adesione al principio cooperativo, ma si evitava pure di dare un cieco affidamento a tutte le Società che non potessero presentare eguali prove di utile vitalità.

La proposta Tadini, Bocella, Faldella, ecc., con le aggiunte di Lucca e Patriarca, venne approvata dalla maggioranza del Consiglio. E questa, secondo noi, di fronte ad uno dei movimenti più provvidi di beneficenza popolare fece bene a non contentarsi di un plauso platonico a un'utile proposta, plauso platonico che dal rispetto popolare poteva interpretarsi come la condanna della stessa proposta ad una morte ilaritica sotto un nembo di fiori.

Per la revisione in Francia

La discussione nella Camera. I partiti — La Borsa — Il Ministero

È probabile che la Commissione per la revisione presenti la sua relazione nei primi giorni di novembre. A tale epoca la Camera, conscia di quando darà termine alla discussione del bilancio 1889, potrà fissare la data per la discussione della revisione stessa.

Nei circoli politici, e specialmente in quelli parlamentari, è generale l'idea che la Commissione si accosterà al progetto del Governo presentato da Floquet. Ad ogni modo prevedesi una discussione vivacissima e forse anco turbolenta; perchè, indipendentemente dalle opposizioni di coloro che non accettano alcuna forma ed alcun modo di revisione, calcolansi infinita varietà di emendamenti, proposte e controproposte, di modi, forme e principii della revisione. Gli è certo che la discussione — ove nulla scatti di straordinario — non durerà meno di una settimana.

Se il principio della revisione — comunque accettato e sotto qualsiasi forma e modo — sia adottato, ne sorgerà di conseguenza la domanda di riunire il Congresso, ossia Camera e Senato in una sola assemblea. Prima tuttavia dovrà occuparsi della revisione anche il Senato separatamente; ma, a dire il vero, di questo voto separato del Senato si tien conto come di « cosa fatta capo ha. »

Insomma, credesi che per il 10 dicembre, o giù di lì, la Francia potrà finalmente sapere per quale strada siasi avviata la questione della revisione con tutti i progetti annessivi. Alla Borsa intanto si scommette 10 contro 1 per il mantenimento dello *statu quo* costituzionale.

E per il mantenimento dello *statu quo* si è ora organizzata a Parigi una [illegible] agitazione. Ne è promotore il Comitato elettorale repubblicano del 6° circondario, che ha trasmesso alle due Camere ed ai giornali una vivacissima protesta contro ogni progetto di revisione della costituzione. A questo Comitato vanno facendo adesione i Comitati repubblicani moderati di altri circondari, ed ecco perciò nuovo schiere di combattenti nella grande mischia. Tanto più poi che questa nuova propaganda repubblicana moderata antirevisionista farà scendere in campo opposto i Comitati radicali che accettano e parteggiano con Floquet o Clémenceau la revisione ed i Comitati conservatori che comunque — *pro* od *invito* Boulanger — si sono fatti accaniti revisionisti.

Insomma, checchè se ne dica dell'impresa Boulanger, tutti i partiti politici militanti di Francia sono ormai schierati nei due opposti campi, di cui l'uno ha scritto sulla bandiera « revisione », e l'altro « nessuna revisione ». Sotto ciascuna poi militano, per ora, le più disunite squadre di combattenti si da ricordare a memoria la raccogliticcia truppa del medio-evo.

* *

Alla questione della revisione si è inoltre appaiata quella dello scrutinio di lista, che taluno vorrebbe fare approdare alla Camera prima della revisione, tanto per cercare di far ritardare la soluzione di questa. Siccome però la questione dello scrutinio di lista è avversata su molti banchi della Camera, tanto a Destra che a Sinistra ed al Centro, ed i proponenti di essa lo sanno, così questi, capitanati dall'on. Ribot, non si accelerano per venirne alla soluzione.

Intanto la sessione autunnale farà il suo corso, senza troppi pericoli — salvo il caso di fatti imprevedibili non mai troppo imprevisti in Francia — per il Gabinetto Floquet. Uno solo piuttosto dei suoi componenti poteva davvero non ritenersi troppo sicuro di sè, il ministro delle finanze; ma questi ha già annunciato che, se i suoi progetti finanziari non incontrano ora il favore della maggioranza, egli li ripresenterà poi per il bilancio del 1890.

Il ministro delle finanze, del resto, non ha fatto che seguire l'esempio del presidente del Consiglio, il quale presentò anzitutto un *programma* e non un *progetto* di revisione e fu pronto inoltre a dichiarare che, dando puramente e semplicemente occasione alla discussione sulla grave questione, lasciava ampia e piena libertà di risolverla come meglio piacesse alle Camere.

NOTIZIE ITALIANE

LECCE. — La neve. — Ci fu da Lecce che — cosa veramente nuova in quelle provincie, dove, d'ordinario, il caldo estivo accompagna quasi a novembre — quest'anno al 19 e 20 di ottobre si è avuta la neve che ha ricoperto le colline del Tarantino e buona parte delle pianure circondanti Lecce.

FIRENZE. — Inaugurazione artistica. — Domenica vennero inaugurati con grande sfarzo i nuovi locali dello stabilimento fotografico Brogi. Presero parte alla geniale festa le autorità, i giornali cittadini ed i corrispondenti di parecchi giornali italiani ed esteri. I lavori eseguiti dai fratelli Brogi (i quali si servirono dell'opera intelligente dell'architetto cav. Fusi e del pittore Tarrini), sono importanti, radicali, e gli abbellimenti, eminentemente artistici, sono di un gusto notevolissimo. La nuova facciata sul Lung'Arno dello grazie, tutta in pietra serena e nello stile del cinquecento, forma un assieme di linee purissimo, di proporzioni eleganti.

Le sale, i soffitti dipinti *a fresco*, le pareti, i bassorilievi sopra le porte, la scala, tutta in marmi bianchi e stucchi, le terrazze, i salottini da toletta, le dorature, i bronzi artistici, le tappezzerie destarono la generale ammirazione. Dopo la visita ai locali, gl'invitati sedettero ad una lauta colazione. Si fecero brindisi al prefetto Gadda ed al di lui rappresentante cav. Pichi, al cav. Carlo ed Alfredo Brogi, ed all'esimio architetto Fusi. L'artista Nardini, addetto allo stabilimento, richiamò con commoventi parole la memoria del fondatore Giacomo Brogi. La festa terminò col ritratto individuale, fatto a ciascuno degli invitati per l'*album* dello stabilimento.

TAGGIA. — (Nostre lett., 29 ottobre). — (S.) — La strada di Valle Argentina. — Nella corrente settimana saranno (finalmente!) appaltati i lavori per l'ultimazione della strada carrozzabile di Valle Argentina, ma... soltanto del tronco Taggia-Badalucco. Passerà fino ancora tempo parecchio per la intera ultimazione della strada fino a Triora ed alla provincia di Cuneo?

CUREGGIO. — (Nostre lett., 29 ottobre). — (Aleto). — Apertura di nuove scuole. — Ieri l'altro vennero aperte due nuove scuole in questo Comune nelle frazioni di Cascine d'Enea e di Marzalesco, con grandissima contentezza di quegli abitanti, i cui figli così non saranno più costretti percorrere quotidianamente lunghissima strada per ricevere la istruzione elementare obbligatoria. La istituzione di queste scuole si deve principalmente alla iniziativa ed al tenace proposito del giovane nostro sindaco signor Degasparis Antonio, il quale, validamente coadiuvato dal Consiglio comunale e dall'illustrissimo signor prefetto di Novara, nulla pretermise per vincere gli ostacoli esistenti, primo fra i quali la critica situazione economica comunale, coll'introdurre notevoli economie in altre parti del bilancio e coll'invocare ed ottenere dal Governo appositi sussidi.

DAL PIEMONTE

BIELLA. — (Nostre lett., 29 ottobre). — (*Lilio*) — **Questioni scolastiche.** — È giunto ieri — inaspettato, ma al più gradito ed approvato — il decreto del Consiglio provinciale scolastico di Novara che ad unanimità non approva la nomina del chierico suddiacono Don Nicola Magliola a professore di storia e di filosofia nel nostro Liceo pareggiato. Questo Consiglio rilevò non essere conforme alla legge il cumulo dell'insegnamento della storia e della filosofia e non essere conforme alle buone tradizioni che due fratelli possano avere troppa preponderanza in un Liceo, dove l'uno è preside e professore e l'altro sarebbe professore di due importanti materie. Don Nicola Magliola è giovine di bell'ingegno, di molto studio e, se la salute malferma saprà rinfrancare, farà ottima carriera, ma deve riconoscere che qui era meno opportuno che l'incominciasse. Ora il Municipio dovrà prendere d'urgenza qualche determinazione, e forse a ricordare, che per l'insegnamento della storia ha su città chi già ebbe ad insegnarla con plauso, talchè giovani d'ogni partito ricordano quelle lezioni siccome degne d'Università anzichè di Liceo.

Per rimanere nel campo scolastico ecco un'altra notizia. Si crede che venga nominato direttore delle nostre scuole elementari il prof. Gazzetti, noto per diverse pubblicazioni scolastiche in buona parte scritte in comune col compianto V. De Castro. Sarebbe un ottimo acquisto, siccome ce ne assicurano, oltre la valentia ben nota, le relazioni avute da Vigevano, donde ci verrebbe, essendo noti approssimativamente anche per la gentilezza e per cuore.

— **Traslochi di funzionari.** — Il nostro sotto-prefetto cav. Bisio va consigliere delegato nella Prefettura di Rieti. Lascia buon nome fra noi, e la cittadinanza gli offre per sabato prossimo un pranzo di addio nel Circolo Sociale, di cui fu frequentatore.

Anche il procuratore del Re, barone cav. Savio, fu nominato sostituto procuratore generale in soprannumero a Catanzaro. Forse non gli verrà offerto pranzo d'onore, ma soltanto parole la Curia da qualche tempo non ha dissenso l'averlo.

BORGOMANERO. (Nostre lettere, 28 ottobre) — (*Eco*). — **Necrologio.** — È morto ieri a Parigi il nostro concittadino Ripamonti Luigi, proprietario dell'*Hôtel Castiglione* di quella capitale. Aveva appena 48 anni; lavorando indefessamente, era pervenuto dal nulla ad una invidiata posizione finanziaria; fu persona benefica e molto amante del suo paese. La nostra Società operaia, della quale era membro onorario, essendo oggi riunita in assemblea generale, ha spedito alla famiglia un telegramma di condoglianza e si farà rappresentare ai funerali.

— **Società operaia.** — Questa Società ha in oggi riconfermato per acclamazione nelle cariche di presidente e di direttore i signori avv. Carlo Tornielli e Luigi Croce, che da oltre vent'anni l'amministrano col plauso di tutti. A vice-presidente fu eletto il signor ragioniere Gio. Batt. Primatesta, giovane d'ottime speranze, dall'opera del quale verrà indubbiamente molto vantaggio alla benefica istituzione.

— **Orario ferroviario.** — Continuano i lagni pel nuovo orario della ferrovia. Fra gli altri inconvenienti si deplora un inqualificabile ritardo postale. Il vostro giornale, che prima avevamo alle nove e mezzo del mattino, presentemente non può essere letto se non alle due del pomeriggio. È proprio il caso di dire che si stava meglio quando si stava peggio. Noi, che dall'ultimazione della linea Novara-Domodossola si aspettava un mondo di comodità ferroviarie, siamo giunti a buscarci invece un gravissimo danno. Il nostro Municipio ha reclamato alla Direzione generale del Ministero e tutti i Comuni della linea e delle adiacenze si sono associati nell'invocare un pronto rimedio, ma finora, purtroppo, fu la loro una *vox clamantis in deserto*.

— **Teatro Monti.** — A giorni il teatro Monti riaprirà i suoi battenti. Vi rivedremo la simpatica Compagnia piemontese di prosa e canto detta *La Preziosa* diretta dall'artista Pietro Vialo, che ebbe già a [illegible] gli unanimi applausi nell'anno passato.

CAMBIANO. — (Nostre lett., 29 ottobre) — **Una festa geniale.** — Nel pomeriggio di domenica scorsa l'egregia Società filarmonica detta dei giovani, in uniforme di gala, assistita dalla rappresentanza del Municipio e dalle benemerite Società Militari ed Operaia locali, riceveva la sua consorella la Banda municipale di Poirino che venne appositamente per rendere visita.

Le due Bande, dopo i fraterni saluti, si portarono al Municipio ove il ff. signor notaio Umberto Borelli disse belle parole all'indirizzo delle due Società musicali, facendo quindi distribuire il vermutte.

All'una pom. la Banda poirinese eseguiva sulla piazza del Palazzo municipale un concerto con scelto programma, riscuotendo dal pubblico meritati applausi.

Poscia, fatta visita alle sedi delle Società Militari ed Operaia, vi fu una piccola refezione nella sala delle esercitazioni musicali.

Al levar delle mense vi furono bellissimi discorsi d'occasione.

Dietro invito avuto, le due Bande si recarono poi dall'egregio [illegible] signor Vincenzo Mosso, e nel giardino le due musiche eseguirono insieme due stupendi pezzi che, pel magnifico effetto, destarono vero entusiasmo. Indi, coi bicchieri ricolmi di prelibati vini, furono contraccambiati molti brindisi, e così ebbe fine la simpatica festa, lasciando negli animi un grato ricordo.

FIANO. — Un pranzo al consigliere Bertetti. — Domenica, 4 novembre, alle ore 12 meridiane, verrà qui offerto un pranzo all'avvocato Michele Bertetti, consigliere provinciale, iniziatore della questione stradale nella provincia.

Il pranzo viene offerto dal Consorzio della strada Venaria-Fiano, ora passata provinciale.

REATI E PENE

Processo pei fatti di Vigevano.

Telegrafano da Casale Monferrato 30 ottobre:

« Oggi, essendo addivenuti ad un componimento reciproco per le querele d'azione privata, mercè l'ottima disposizione degli interessati, si allontanarono Airoldi, Frulli, Canodi Delfrate. Il Pubblico Ministero conchiuse la sua requisitoria chiedendo la condanna per duello di Winderling e Strada a dieci giorni di confino e cinquanta lire d'ammenda caduno; dell'Annibali, per ferimento, esclusa la premeditazione, a cinquanta lire d'ammenda. La complicità in esso di Rani e Rossi essendo esclusa, chiese non farsi luogo a procedere contro di loro, e non farsi luogo a procedere pure contro il Strada per porto di falcetto. La pacifica soluzione soddisfece tutti. Il processo continuerà domani, e domani stesso, tranne impreveduto complicazioni, si pronunzierà la sentenza. »

Per truffa e falso.

(Tribunale Correzionale).

Il conte Carlo Piatti del Pozzo, un giovinotto sui 29 anni, venne ieri condannato in contumacia a [illegible] anni di carcere per uno sciente di falso cambiali e ad un anno di carcere per truffa. Questo giovinotto, appartenente ad un'ottima famiglia che ha nelle vene, per parte di madre, sangue principesco, era incappato per sua sventura nel fatale ingranaggio dei sensali, delle donnine galanti, dei debiti a babbo morto e del giuoco, ed il suo reato fu, si può dire, consumato in Montecarlo. Essendo in debito presso certo Giuseppe Volante, uno dei tanti che gli prestavano quattrini, della somma di lire 2000, pensò di pagarlo con una cambiale. Ma il Volante, che alla solvibilità del suo creditore ci credeva poco, richiedeva garanzie, ed il nostro giovine conte non tardò a procurarsele. Trovandosi a Montecarlo, presentò al conte Delio una cambiale, in cui figurava il conte Eugenio Piatti come avallante, e lo pregò di voler fare da traente a quella cambiale; alla scadenza non avrebbe avuto fastidi perchè quando non avesse potuto pagarla lui, Carlo Piatti, l'avrebbe pagata il conte Eugenio, che è ricchissimo, e sotto questa assicurazione il conte Delio firmò come traente. La cambiale fu in seguito passata al Volante.

Questi, all'epoca della scadenza, la presentò, ma non fu pagata. Volante, uomo pratico di queste faccende, fece il solito protesto e i tre distinti atti di precetto. Il conte Piatti Eugenio contestò la sua firma, dicendo che era falsa; il conte Delio poi disse che la firma gli era stata carpita coll' affermazione fattagli dal Piatti del Pozzo che il conte Eugenio Piatti, avallante, avrebbe pagato. Il Volante, senza badare ad altro, denunziò il fatto all'autorità giudiziaria, lasciando che i diversi Piatti se l'accomodassero fra di loro... ed il più scorpolato andò in frantumi. Carlo Piatti del Pozzo venne imputato di falso e di truffa; ma, non essendo risultato in istruttoria che la firma del parente sia stata falsificata proprio da lui, venne imputato solo di *uso sciente di falsa cambiale* e di *truffa* a danno del Volante.

Col procuratore del Re vi è poco da scherzare, e il nostro conte pensò bene di prendere il largo.

Non per nulla Montecarlo è messo fra due stati. Nell'aprile scorso doveva essere spedito il processo quando l'imputato fece presentare domanda di rinvio da un procuratore esercente in cui si diceva che egli si trovava in America dove si era recato non per sfuggire a una condanna..., ma per contrarre un matrimonio con una ricchissima signorina dell'altro mondo. Se il matrimonio si sia contratto non so. Ciò che posso dirvi si è che il nostro conte neanche questa volta si è presentato a giudizio, e il Tribunale lo condannò in contumacia a 4 anni di carcere, come si è detto in principio.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 1° novembre

Massimo D'Azeglio e Diomede Pantaleoni

Il primo di questi nomi è da tutti ammirato. Chi non conosce il pittore Massimo D'Azeglio, saprà di Massimo D'Azeglio autore di *Nicolò de' Lapi*, dell'*Ettore Fieramosca* e dei celebrati *Ricordi*, e del ministro di Vittorio Emanuele.

Il secondo non è tanto noto presso noi, eppure fu uno dei più valorosi cooperatori dell'unità italiana e della rivendicazione della capitale italiana; l'illustre Diomede Pantaleoni morì in Roma senatore del Regno; il suo nome non fu però popolare. Egli si adoperò sempre, senza destar rumore, per il bene d'Italia.

Un nuovo libro degli editori L. Roux e C. viene pubblicato oggi 1° novembre (*Diomede Pantaleoni e Massimo D'Azeglio* - Carteggio inedito, L. 6), il quale ha il duplice scopo di rendere il dovuto onore ad un personaggio benemerito della patria e di far noti documenti preziosi perchè completano la bella figura di Massimo D'Azeglio.

« Le lettere che qui si pubblicano di Massimo D'Azeglio — come scrive il Pantaleoni — possono molto convenientemente ripartirsi in gruppi, ciascuno dei quali risponde ad un periodo ben marcato della vita politica di lui, e ciascuno di questi periodi si può con tutta verità affermare che corrisponde ad una diversa epoca altresì del movimento civile e politico dell'Italia, in quella mirabile evoluzione che la condusse a conquistarsi tutt'insieme la libertà interna, l'indipendenza esterna, la unità nazionale. »

Interessanti assai sono i documenti che riguardano il primo periodo, che va dal principio del 1847 a tutto il 1848... « molto importante e caratteristico nella vita dell'Azeglio », perchè contengono molti particolari intimi di quell'epoca.

Prima di parlare del libro, perchè i lettori possano sapere chi fosse Diomede Pantaleoni, riporteremo alcune parole della arguta e buona prefazione di Giovanni Faldella. « Egli fu uomo di dottrina e di mondo, di patria e di religione. Medico della colonia signorile dei forestieri in Italia da Roma a Nizza Marittima, fu qualche volta visionario di difficoltà non avvenute e di imbarazzi non avverati; pareva sempre un dottore guardingo, che temesse per la sua principale cliente, la malata Italia, ogni riscontro di aria fredda, ogni dieta un po' rilassata. Pure, con tutti i cuscinetti di prudenza che egli voleva si adoperassero, Pantaleoni si mantenne saldo sui cardini della fede e della libertà nazionale... anzi si rese straordinariamente benemerito della storia nazionale, distruggendo dalle fondamenta la credenza messa in giro dai conciliatori eccessivi che Cavour avesse proclamato Roma capitale solo pro-forma, mentre inviava a Parigi un legato particolare per accomodarsi col Papa. — Fui io quel desso! — gridò il Pantaleoni; — fui l'ultimo inviato di Cavour a Napoleone III per la questione romana e posso squadernarvi (e squadernò (1)) le stupende istruzioni avute; il dottor Pantaleoni dirà apertamente che *per noi si vuole andare a Roma, che Roma è indispensabile alla costituzione del Regno italiano. Il Governo del Re persiste nel suo proposito di unificare l'Italia e fare di Roma la capitale.* » (2)

E adesso che abbiamo fatta la prima presentazione del Pantaleoni ai nostri lettori, ci faremo un dovere di dire loro che parte rappresentino nel carteggio il senatore romano e il cavaliere piemontese, e ciò sarà prossimamente.

(1) L'ultimo tentativo di Cavour per la liberazione di Roma nel 1861. — Roma.

(2) Delle trattative fra Diomede Pantaleoni e Camillo Cavour vi sono importanti notizie nel vol. 4 delle lettere di Camillo Cavour raccolte dall'onorevole Luigi Chiala e pubblicate da L. Roux e C. (6 vol. con indici L. 50).

* **Cose del teatro Regio.** — Appena due mesi ci separano dall'apertura del nostro massimo, e di positivo non si conosce che la scrittura dei tenori De-Negri e Garulli, e delle prime donne Bendazzi e Rossini; scritture eccellenti, ma che non bastano da sole a costituire una Compagnia completa. Quanto alle opere, si parla del *Tannhäuser* del Wagner, con cui si aprirebbe la stagione, della *Flora Mirabilis* del Samara, di *Giulietta e Romeo* del Gounod, della *Gioconda* del Ponchielli e dell'*Otello* del Verdi. Troppa roba. Non siamo oramai più avvezzi a tanta abbondanza. È certo che una riproduzione riveduta e corretta dell'*Otello* riuscirebbe gradita, purchè non se ne abusasse, e non è meno certo che il *Tannhäuser*, eseguito a dovere, farebbe l'interesse dell'Impresa. Ma ed Impresa e Direzione dovrebbero persuadersi bene di una cosa: che il pubblico non è più disposto a tollerare in santa pace certe deficienze dell'*Otello* prima edizione, e che per l'*Otello* e pel *Tannhäuser* si richiedono masse corali ed orchestrali e comprimari più che discreti. Chè se si pensasse davvero a *Giulietta e Romeo*, sarebbe desiderabile che lo spartito del Gounod si rappresentasse colle aggiunte e colle modificazioni introdotte testè dal compositore per l'Opéra di Parigi. Quanto alla coreografia, sembra deciso la riproduzione dell'*Amor* del Manzotti, ridotto a più oneste proporzioni.

Comunque, se saranno rose fioriranno... anche in gennaio.

Intanto non sarebbe male che si sapesse qualcosa di positivo in ordine agli spettacoli del prossimo inverno, tanto più se le notizie vere concretassero almeno un terzo delle dicerie, e se non si vorrà sacrificare la qualità alla quantità.

* **Teatro Vittorio Emanuele.** — Come fu già annunciato, stasera al Teatro Vittorio il celebre chitarrista siciliano Calvaruso darà un concerto negli intermezzi dell'opera *I promessi sposi*. Il programma dello spettacolo è il seguente: 1. Atto primo dell'opera. 2. *Le malinarde dell'Etna*, barcarola siciliana per chitarra. 3. Atto secondo dell'opera. 4. *Andalusa*, mazurka originale per chitarra. 5. Atto quarto dell'opera. 6. *La follia del carnevale*, ballo.

Per sabato, 3 novembre, è annunciata al Teatro Vittorio la prima rappresentazione del grandioso ballo in 8 quadri del coreografo Pulini, *Il Sêlam meraviglioso*.

* **Teatro Carignano.** — Stasera a questo teatro ha luogo l'ultima rappresentazione del *Rigoletto* che in questo ultimo sera ebbe un'interpretazione assai buona. L'impresa ha ribassato i prezzi dei biglietti.

Le prove della *Mignon* procedono alacremente, e nella prossima settimana la bella opera del Thomas andrà in iscena.

* ***La Figlia di Ras Alula.*** — Una grande novità per gli amatori dei drammi... palpitanti d'attualità. Domenica sera, 4 novembre, una Compagnia di attori darà uno spettacolo straordinario al teatro Balbo col dramma in sei quadri di Cesare Turoti, intitolato: *La Figlia di Ras Alula* ovvero *Il traditore Debeb.* Questo dramma ottenne buon esito a Milano, a Genova ed a Venezia. Auguriamo alla Compagnia lieto sorti.

* ***Il Vascello Fantasma a Treviso.*** — Ci telegrafa il nostro corrispondente, *Guido*, in data di stamane, 1, ore 8,10 ant.:

« Ieri sera al nostro teatro Sociale ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera romantica in tre atti di Riccardo Wagner, *Il Vascello Fantasma*. Vi assisteva un pubblico numerosissimo e scelto. L'opera ebbe uno splendido successo. L'*ouverture* venne bissata fra grandi acclamazioni al maestro-direttore Cimini. Fra i pezzi che furono più applauditi si notano l'aria dell'*Olandese*, il duetto tra l'*Olandese* e *Dalando* ed il finale nel primo atto, il coro delle filatrici, la ballata di *Senta*, il duetto tra *Erick* e *Senta*, il duetto tra *Senta* e l'*Olandese* (bissato) ed il terzetto finale secondo; il coro dei marinai e la scena della rissa nel terzo. Tra gli esecutori si distinsero in particolar modo la Sparapani (*Olandese*), che creò già la parte nel 1886 al Carignano di Torino, da cui data la risurrezione dello spartito giovanile wagneriano in Italia, e la Busi, che fu un'ottima *Senta*. Bene assai il tenore Gabrielesco (*Erick*) ed il basso Serbolini (*Dalando*). Egregiamente l'orchestra sotto la vigorosa direzione del maestro Cimini. Ancora bisarti i cari. »

★ **Distribuzione di premi alla R. Accademia Albertina di Belle Arti.** — Martedì, 6 corrente, alle ore 11 ant., nella grande aula dell'Accademia, avrà luogo la solenne distribuzione dei premi dello scaduto anno scolastico e l'inaugurazione degli studi per il nuovo anno accademico.

* ***La giovinezza di Camillo Cavour.*** — Tutti i quattro giornali liberali di Vercelli, che noi enumeriamo per ordine alfabetico: *Fratellanza Artigiana* — *Lavoro* — *Nuova Vercelli* e *Sesia* appartenenti alle varie gradazioni del partito liberale, gradazioni più o meno accese e colorite altresì dalle questioni e dalle circostanze locali, pur si trovano d'accordo nel dir bene della conferenza tenuta sul tema prelodato dal nostro amico Giovanni Faldella nel salone della Società operaia di Vercelli dinanzi ad un pubblico attento e accalcatissimo, mentre grande parte degli accorrenti non potè trovar posto nella spaziosa sala e dovette tornarsene indietro nell'aspettazione di un'altra conferenza del Faldella, aspettazione comune a quelli che poterono sentire questa sulla *Giovinezza di Cavour*.

Sappiamo che il nostro amico con la sua conferenza sulla giovinezza di Cavour fece uno studio coscienzioso e sostanzioso di tutte le migliori pubblicazioni cavouriane, e singolarmente dei volumi del Berti sul *Conte Cavour avanti il 1848* e sul *Diario Inedito*, e dell'*Epistolario* pubblicato per cura del Chiala dalla Tipografia Editrice L. Roux e Comp. — Oltre a ciò, il Faldella aggiunse alcuni importanti aneddoti inediti, raccolti da testimoni dell'epoca.

Crediamo che la conferenza del nostro Faldella verrà fatta quanto prima di pubblica ragione.

CRONACA

Giovedì, 1° novembre

NOVEMBRE.

Novembre è il mese della melanconia, della tristezza, dell'uggia. Un poeta direbbe che il grigio novembre sta sulla porta del Camposanto ravvolto nella nebbia come a dire ai passanti che tutto muore, che tutto dissolve l'opera del tempo. Foriero dell'inverno, intristisce i poveretti diseriati dal tepido sole ottobrino; retroguardia dell'autunno, sfronda gli alberi, spoglia la natura tutta. Novembre cupo con la commemorazione dei poveri nostri morti abbuia l'anima e vi porta una nota di malinconia dopo i tripudi e gli ozi autunnali confortatori della fibra.

Strano mese novembre! Pochi poeti lo accennarono, pochissimi lo cantarono; è un mese che non accende, ma affievolisce invece la fantasia, perchè non è simpatico, perchè scolora e nasconde la natura sola ispiratrice dell'arte. Nessun mese dell'anno infatti trasforma l'aspetto della natura tanto repentinamente quanto il mese di novembre. Dicembre, gennaio, febbraio, si somigliano nell'intensità del freddo, marzo e aprile compiono lentamente la risurrezione delle piante, maggio s'occupa dei fiori e degli amori con blandizie voluttuosa, giugno, luglio, agosto son quasi uguali nelle afosità e mantengono il tuono del verde quasi su di una nota sola, ma brillante, settembre e ottobre trasformano adagino il verde in giallo che la mano pigra dell'uomo raccoglie; ma viene il novembre con le sue nebbie che celano gli splendidi tramonti e i panorami pittoreschi, con le sue pioggie che rendono l'aria umida e pesante, con le sue folate di vento freddo sterminatore che in un attimo denuda gli alberi e scolora la campagna, con le sue brumeggie intristiscono, e così la natura, poc'anzi smaltata dei più vaghi colori, diventa in breve volger di giorni monotona, fredda, antipatica.

Eguale impetuosa trasformazione compie novembre alla fisonomia della città. Dall'autunno si passa bruscamente all'inverno. L'aspetto festevole dell'ottobre diventa in novembre tetro e farragginoso; il cielo grigio diffonde una luce scialba; l'aria umida e fredda pare dia un'...aria di gravità alle vie; i negozi, i caffè, i pubblici ritrovi, le finestre poco fa spalancati e scintillanti si chiudono, opachi come il cielo che si rispecchia nei loro cristalli; le signore, appena rientrate in città dalle villeggiature, si nascondono nei veli e nei mantelli di tinte basse, e passano freddolose e frettolose come le fate delle leggende svedesi; gli uomini si istocchiscono nei lunghi soprabiti, e qualche vecchio signore, nemico dei reumi, si avvolge già nell'abbondante pelliccia; le vetture, chiuse ermeticamente, sembrano anch'esse preoccupate delle brezze. I viali non vedono più nessuno che vada in cerca di frescura e di raggi lunari, ma, deserti e mesti, paiono rimpiangere le coppie tubanti, le folle passeggiatrici. Insomma, la città in pochi giorni assume una fisonomia nuovissima, pare che cambi carattere di punto in bianco, pare che cambi d'umore come dama nevrotica subitamente contrariata nei suoi capricci.

Ad intristire vieppiù la vita cittadina nei primi giorni, per le vie più frequentate si improvvisano negozi e baracche, dove si vendono corone e croci mortuarie. Forse non sarò d'accordo con molti, ma a me sembra che questo mercato delle espressioni di dolore faccia l'elogio delle menzogne convenzionali della società moderna, non già del sentimento d'affetto, del culto pei poveri morti che tutti sentiamo. Ah! non c'è splendore d'industria, non c'è opera d'arte, non c'è cifra di denaro speso negli emblemi del dolore che parlino ai nostri morti del nostro sentimento; quanto più efficaci sono i fiori coltivati e colti da noi, e la corona di modesti fiorellini di prato composta con le nostre mani e sparsa sulle tombe dei cari trapassati! Quanto è più eloquente nella poesia del culto che non lo siano le porcellane terse, i fiori artificiali [illegible] per le mani di chi, in fondo, dal dolore altrui trae guadagno.

Intanto fuggiti al Cimitero stuoli di derelitti vanno a ricomparire, come in una careria ineffabile, le tombe ingrinante; quella città del dolore e del silenzio avrà dopodomani la sua giornata, e se la prepara. Ma anche io, frammezzo a tante lagrime vere, quante convenzionali... Ma non parliamone, perchè forse qualche lettrice che ha bello e pronto l'abito nuovo tagliato sull'ultimo figurino per la circostanza, ci disapproverebbe. Anzi, smettiamo questo chiacchiere, prodotto anticipato del grigio, del tetro, del malinconico novembre che batte alle nostre porte e godiamo intanto questo resto di sole, questa tiepida estate di San Martino che oggi ancora ci riscalda.

= **Le conferenze dei rappresentanti le ferrovie italiane ed estere all'*Hôtel d'Europa*.** — Ecco il sunto delle questioni trattate alle conferenze di ier l'altro fra i rappresentanti delle diverse ferrovie estere e nazionali:

1° Questione dei trasporti delle derrate per tre-mila vagoni assunti dalla Società Cirio;

2° Le ferrovie economiche in Italia ed all'estero per il servizio cumulativo;

3° Se le ferrovie italiane debbano o no far pagare le spese di carico e scarico alle frontiere od a stazioni intermediarie;

4° La questione importante dei nostri scali marittimi per il transito dei semi oleosi per l'interno della Svizzera e Germania;

5° Questione di forza maggiore in caso di interruzione di linee;

6° Trasbordo dei carri durante il viaggio;

7° Tariffa di materie coloranti per conceria;

8° Proposta per conferenze semestrali per liquidazioni di conti tra le diverse Compagnie;

9° Proposta di terminare tutte le pendenze ad una nuova conferenza, che avrà luogo nel giugno 1889 a Lucerna.

Su tutte queste questioni, le quali furono più o meno discusse, le ferrovie che dimostrarono maggiore buon volere in favore dell'Italia furono le germaniche; ma disgraziatamente per il colza ed altri semi oleosi nulla si potè combinare, giacchè la concorrenza marittima fattaci dal porto di Rotterdam e dalla via fluviale di Manheim è invincibile.

Noi speriamo però che alla conferenza di Lucerna si riprenderanno queste trattative e che grazie il buon volere che metteranno tutte le ferrovie riunite, si troverà modo, mediante treni completi, di tirare ai nostri porti questo importante traffico.

= **Un banchetto ad un vice-pretore.** — Ci scrivono:

« L'altra sera una trentina di amici, soci del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, si riunivano ad un banchetto d'addio al loro collega signor Andreis avvocato Giovanni, vice-pretore alla Pretura Po, che dispone le vele per raggiungere la Sicilia, ove venne destinato con una promozione di carica.

« Il pranzo veramente squisito venne apprestato dal provetto signor Magnaldi Maurizio, proprietario dell'*Albergo della Dogana* in via Cernaia.

« L'allegria banchettale veniva coronata da un faceto discorso del signor Fumagalli Enrico, seguito da parole d'augurio del presidente del Circolo commendatore Tessi e dai brindisi dei signori Assetto, Bossolino, avv. Panió, e da una poesia in vernacolo letta dal signor Barberis, al quale rispose [illegible] il festeggiato.

« Riuniti poscia nelle sale del Circolo, fra nuovi e brillanti brindisi ebbesi termine la serata.

« Le gentili espressioni d'affetto manifestate al D'Andreis lo seguiranno nella estrema terra d'Italia a cui si reca, e terranno in lui vivo il ricordo degli amici, che non gli dicono addio ma un buon rivederci. »

= **Barabbata e borseggio.** — Siamo in piena recrudescenza di barabbismo; i malviventi, spavaldi e insulti si sono messi in capo di far concorrenza all'antica *maffia* siciliana, e inquietano i cittadini che vanno pei fatti loro, con delle gesta che non sapremmo qualificare. Ieri registrammo una bravata di quattro barabba contro uno studente che passeggiava tranquillamente leggendo un giornale; oggi dobbiamo registrare un fatto ancora più brutto perchè alla bravata si unisce il furto e la solidarietà fra malviventi. Ieri, nel bel mezzogiorno, la signora marchesa Manfrini transitava per via Barolo in compagnia del proprio figlio Cesare, giovane studente. Giunti presso all'angolo di via Pescatori, un giovinastro sui sedici anni si fa loro incontro domandando l'elemosina, che gli viene negata.

A tale ripulsa il falso mendicante, rapidamente, bruscamente tenta strappare l'orologio al marchesino Cesare; questi afferra bravamente il briccone, e tenendolo bene stretto, si avvia per condurlo alla Sezione delle guardie urbane in via Vanchiglia. Ad un tratto sopraggiungono alcune persone che, lungi dal coadiuvare l'aggredito, lo attorniano e, con modi facili ad immaginare, gli fanno fuggire il mariuolo. Fra i... prodi liberatori furono riconosciuti una certa De Consoli Maria, abitante sul corso San Maurizio, N. 20, e certo Bertolotti Pietro di Giuseppe, d'anni 19, garzone caffettiere al *Caffè Dongiglio*, in via Vanchiglia, N. 2 bis.

Si dice che il bricconcello sia un garzone arrotino. Notisi poi che è la seconda volta che il marchese Manfrini viene fermato da costui.

= **Oggetti rinvenuti.** — Presso l'ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: un braccialetto d'oro foggiato a treccia, alcuni metri di tela, due biglietti di Stato, un orologio d'argento ed un panciotto di panno.

= **Un pugno formidabile.** — Ieri sera, verso le quattro, il giovane Enrico Serafino, fabbro-ferraio, stava giuocando in un *giuoco di boccie* di via Madama Cristina. Venuto a diverbio coll'avversario, questi gli lasciava andare sul braccio sinistro un pugno tale da fratturarglielo! Il Serafino venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, e ne avrà per venti giorni. Del feritore non si sa nulla.

= **Investito da una vettura.** — Ieri, verso le 2 pom., sulla piazza della Gran Madre di Dio la vettura pubblica N. 140, condotta da Basso Giovanni, investì e gettò a terra il facchino Benedetto Michele, d'anni 75, producendogli una ferita alla fronte ed una contusione al piede. Alcune pietose persone sollevarono da terra il caduto e lo portarono alla farmacia Burzio, dove fu medicato dal dottor Ferrero. Dopo di che il ferito venne accompagnato a casa (in via Villa della Regina, N. 9) da un suo figliolo. Il cocchiere fu dichiarato in contravvenzione.

= **Valigia del pubblico.** — *Il servizio dei seppellimenti.* — Riceviamo:

« Giorni sono mi trovavo a caso in via Cottolengo mentre al numero [illegible] di detta via un corteo di pochi ragazzi muniti d'una candela da due soldi aspettava per rendere gli ultimi onori alla salma di un bimbo di pochi mesi morto nella più squallida miseria. Dopo alquanto aspettare, la salma fu portata nella via. Allora il cosidetto becchino, che dall'Ufficio dello stato civile per adempiere al suo ufficio era stato mandato, disse recisamente ch'egli non avrebbe portata la salma, perchè la sepoltura era per carità, e che qualche pietosa persona avesse fatto l'ufficio suo. A nulla valsero le parole degli astanti e le suppliche della madre a distogliere il becchino dal suo proposito. Un buon uomo si mise la salma sulle spalle e la portò in chiesa. »

Lo scrittore di questa lettera fa poi alcuni commenti ed alcune domande facili ad immaginare, ma che omettiamo per brevità.

SPETTACOLI — Giovedì, 1° novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Rigoletto*, opera.

VITTORIO, ore 8. — *I promessi sposi*, opera — Concerto del chitarrista Benedetto Calvaruso — *Follia di carnevale*, ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Boccaccio*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *La vita d' Pautri*, commedia. — *Le due maschere*, farsa.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *I gemelli simili* — [illegible] — *La [illegible] ria di Gaeta*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4. — *I moschettieri al convento*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1888.

NASCITE: 18 cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI. — Gerli Giacomo con Crosetti Teresa — Giordano Matteo con Gatto Teresa.

MORTI. — Mayet Melania, d'anni 56, di Torino. Pazzi Antonia, id. 20, di S. Martino di Brisighella. Morano Ernesta, id. 28, di Cortanze, [illegible]. Pizzara Angela, id. 28, di Alessandria, maestra. Visone Carlo, id. 75, di Rivalba, pensionato. Coda-Zabetta Felicita n. Benna, id. 45, di Cossilla. Papa Marianna, id. 60, di Torino, agiata. Luporti C., id. 27, di Cambiano, ten. nel distr. mil. Staffaco Maria, id. 65, di Torino, possidente. Fenoglio Giuseppe, id. 63, di Alba, capo-treno. Cattaneo Giuseppe, id. 76, di Chieri, possidente. Borno Maria n. Motta, id. 73, di Magliano Alba. Canavesio M. n. Chiabrando, id. 66, di Saluzzo. Baragiotta Giuseppe, id. 41, di Prato Sesia, decoratore. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli spedali 7, non residenti in questo Comune 1.

Osservatorio di Torino. — 31 ottobre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima + 7,1 massima + 15,7

Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della [illegible] del 1° = 0,2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (49)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

Quando arrivarono il marchese di Berrare e Lionello, si cercavano già le vittime sotto le macerie; ma non si trovavano che cadaveri. Quello di Oscar era orribile. Grandi piastre di ferro presso alla porta avevano salvato Michele dall'asfissia, e con lui Sicard ed uno straniero; ma Sicard giaceva a terra col cranio fracassato ed il signor Buranthon era coperto di ferite.

— Portatelo all'Ospizio, — disse la contessa di Montlaunne. — Là v'è tutto l'occorrente per medicarlo subito.

Ed il padrone di Malmérey fu portato nell'Asilo che i poveri dovevano alla madre di Lionello.

— Conducetemi presso lo zio, — disse la signorina Carthier appena conobbe la catastrofe.

La vista d'Arlette accompagnata da Lionello galvanizzò Michele.

— Che cosa vieni a far qui?

— A curarti, a consolarti.

— Consolarmi? Curarmi? Parole, parole. Non ho bisogno di consolazioni. Ho vissuto, senza superio, fra l'ignominia, la vigliaccheria, il tradimento. Era io che non doveva lasciarmi ingannare. Vattene. Non v'è nulla in questo mondo che valga la pena di un rammarico, nemmeno la patria, perchè non ha sulle sue terre che corrotti o scellerati. Vattene.

— Essa ha ancora Dio e coloro che credono in lui.

— Dio? Noi lo neghiamo.

— Ricordati di Dinah.

— Taci; non sai ciò che dici. Vieni a vendicarti? Vieni a vedermi morire? Vieni a vedere se ho paura? Ebbene, guarda!

Si sollevò sul letto, strappò le bende che fasciavano le sue ferite e gridò:

— Dio? Lo nego! Sono io che ho fatto scomparire la sua immagine dalle scuole; sono io che ho perseguitato i suoi sacerdoti; sono io che diressi la caccia di quell'esagitato maledetto. Chi è Dio? Non lo conosco e non lo temo. Come me, i giovani di Malmérey lo rinnegano, i giovani che io ho fatto allevare, i figli del secolo, che non pronuncieranno più il suo nome e lo dimenticheranno.

Dette in uno scoppio di riso rauco, profondo, spaventevole; poi le sue pupille s'accesero e parvero voler uscire dalla loro orbita. I figli del secolo! Non erano dessi Oscar, Marianna, Lenfroy, Sergnol, Debora, Jude Larix? Oh! le terribili visioni che venivano a torturarlo! La morte ghignava, orribile, ai piedi del suo letto; la vedeva brandire la falce chiazzata di sangue umano, ed attorno ad essa vi erano lembi di carne, pezzi di cervella che erano stati cervella e carne di Oscar e dei banditi suoi compagni. E la morte gli faceva segno di venire anche lui, lo chiamava con insistenza. Ma, prima di raggiungerla, egli voleva godere ancora dell'orribile spettacolo da cui si sentiva torturato. Vedeva Marianna implacabile, Laurens accumular l'oro, Sergnol accumular il fango, Jude Larix dibattersi nelle convulsioni d'una pazzia furiosa. E la legione spaventevole danzava una ridda sfrenata, urlando:

— Senza Dio! Senza Dio!

Essa si sprofondava negli abissi traendo seco le turbe, uomini, donne, bambini, vecchi, generazioni di ieri e generazioni di domani che precipitavano e che invece di colmar l'abisso lo facevano più profondo. E gli alti monumenti, le cattedrali, eredità dei secoli, pendevano, oscillavano, rovinavano, mentre scendeva sempre la folla dei soldati, le vittime, i carnefici, tutte le classi, tutte le cime, tutti i bassi fondi, tutto ciò che la morte aveva toccato, aveva segnato, aveva falciato. Su quel caos, su quelle polveri sorgeva allora la bandiera urlante che lo chiamava, lui, l'artefice delle rovine, e ripeteva il suo grido di guerra:

— Senza Dio! Senza Dio!

Egli si torceva le braccia negli spasimi d'uno indicibile spavento, e dalla sua bocca usciva la voce rauca che andava ripetendo:

— Senza Dio! Senza Dio!

Una mano gli chiuse le labbra e soffocò l'ultima imprecazione. Arlette, curva su lui, cominciò a pregare. Quel dolce viso cacciò per un istante le spaventevoli allucinazioni che lo facevano gridare. Egli non vedeva più le rovine di cui era stato l'incosciente preparatore. Come ai giorni dei miracoli, una croce luminosa rischiarava l'ossario; la vedeva fulgida, appesa al muro, sopra la fronte inchinata d'Arlette, al posto dove eravi, un tempo, il crocefisso cacciato dall'ospedale. Michele volle gettar un grido, un grido di ultima rivolta, forse del primo pentimento. Si sollevò e ricadde, morto.

— Signore! — mormorò Arlette tremando, — preservateci tutti dalla fine del peccatore!

Lionello chiuse gli occhi ancora pieni di spavento del suo nemico, e prendendo pel braccio la fidanzata, la trasse seco dolcemente. La signora di Montlaunne, il signor di Berrare, Silvania, Arlette, Lionello, prima d'allontanarsi, s'inchinarono tutti dinanzi al cadavere.

Marianna aveva assistito all'agonia del padre senza cercar d'avvicinarglisi. La signorina Carthier, vedendola in disparte, prima d'uscire andò ad abbracciarla; ma essa la respinse duramente.

— Va per la tua strada, — le disse.

— Conduci via Arlette, — disse il marchese a Lionello. — Pregherò la signora Buranthon di accompagnarla a Saint-Urceil.

— L'incendio la lascia infatti senza casa, — disse la contessa.

— Povera Fiorenza! — aggiunse Arlette. — Vieni, tu, Silvania?

— Andate pure, io vengo subito.

Marianna era sempre ritta, immobile, in faccia al morto. Le suore dell'Ospizio disponevano il letto funebre. Silvania passò le braccia attorno alla vita di Marianna.

— Venga con me, — le disse. — Non rimanga qui, questo spettacolo le fa troppo male.

Continuò a parlarle dicendole parole dolci, affettuose, che dovevano calmarla. Non si ricordava più che era una nemica. La figlia di Michele, infelice, aveva diritto alla sua pietà.

— Dove mi conduce? — domandò Marianna.

— Alla mia carrozza, che deve aspettarmi sulla strada. Accetterà la nostra ospitalità insieme a Fiorenza.

— No.

— Perchè?

— Perchè sono cattiva.

Parlando, Marianna seguiva collo sguardo Arlette che s'allontanava al braccio di Lionello sotto l'egida del marchese di Berrare e della contessa di Montlaunne.

— Li vede? — rispose Marianna con tono di minaccia.

Silvania strinse meglio al suo petto la povera sventurata e le disse all'orecchio:

— Crede che non li veda?

— E crede, lei, di amare?

— Cerco almeno di essere degna del mio amore.

— Allora mi lasci; noi non possiamo intenderci.

Marianna si svincolò dalle braccia di Silvania e, guardandola cogli occhi ardenti, aggiunse:

— Non mi conosce ancora interamente. Non sa che, in qualche momento, mi sento voglia di uccidere?

Silvania fremette.

— Sì, di uccidere. Le faccio orrore, non è vero? Faccio, spesso, orrore a me stessa. Senta, la notte scorsa, ho corso dietro Arlette tutta la notte; se l'avessi incontrata, forse non sarebbe più viva. Ho qualche cosa qui (e mostrò il petto) qualche cosa che mi abbrucia, un bisogno di vendetta che mi rode. Che cosa vuole che venga a fare con lei?

— Saremo in due a sacrificarci. Si è più forti in due.

— Una vita d'abnegazione perpetua e segreta, la sua vita... è ciò che mi offre? Non so dove ella ne trovi il coraggio; io non l'ho. Addio.

— No, non addio, arrivederci.

— Inutile.

— La amerò come una sorella.

— È troppo tardi.

— Le insegnerò a farsi delle gioie dei suoi dolori.

— Rassegnandomi? No, mai! Addio.

S'allontanò colla testa bassa e Silvania se ne tornò sola a Saint-Urceil.

Un quarto d'ora dopo Marianna era seduta in riva al fiume. Mezzo nascosta fra gli alberi che la circondavano, la Tour de Chevence riceveva i primi baci del sole nascente. Gli occhi di Marianna si riempirono di lagrime. La vecchia dimora stava finalmente per albergare la felicità, ed ella non vedeva per sè che un avvenire che la spaventava. Un amore impossibile, lotte continue, e il dubbio di riuscir vittoriosa... Ella s'era vinta, quella notte, ma domani, ma il giorno dopo, la rabbia, l'odio, non sarebbero i più forti? E diverrebbe, essa, un mostro come Oscar, un mostro a cui Lionello non potrebbe più pensare che con orrore!? No, no. Egli non conosceva le tentazioni ch'ella aveva avuto la notte precedente; e, per l'avvenire, non si sarebbe più esposta a meritare il suo disprezzo. Ma allora era una esistenza di torture che la aspettava. Obbligata ad assistere, da lontano, ogni giorno, alle gioie di Arlette... Oh! l'intollerabile supplizio! Bruscamente si chinò sulla riva e scivolò nell'acqua. Una massa nera le cadde dietro. Cesare prese coi denti la veste di lei e la ricondusse alla riva; ma essa non voleva esser salvata; colle braccia circondò la testa del cane e gliela tuffò nell'acqua.

Lo specchio del fiume, un istante [illegible], ridivenne calmo, e la Loira continuò la [illegible] gorgogliando allegramente sulla tomba [illegible] e di *Cesare*.

FINE.

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.